

L'EX NUNZIO, 80 ANNI, È STATO ANCHE SEGRETARIO DI «GIUSTIZIA E PACE»

Tomasi: un gesto di grande attenzione per il servizio di sostegno ai migranti

GIORGIO PAOLUCCI

«Quando alcuni amici mi hanno telefonato per dirmi che il mio nome era nell'elenco dei nuovi cardinali ho pensato a uno scherzo. Non me l'aspettavo, e sono grato al Santo Padre per avere pensato a me, ma credo che questa scelta trovi delle spiegazioni che vanno al di là della mia persona». Quali

«Attraverso me, conferito un attestato all'impegno della mia famiglia religiosa, gli Scalabriniani»

spiegazioni? «Soprattutto due: il riconoscimento per l'impegno della comunità scalabriniana a cui appartengo, che da oltre un secolo lavora nelle periferie a fianco dei migranti, e la valorizzazione del lavoro svolto dalla diplomazia vaticana, nella quale ho

lavorato per tanti anni».

Il 12 ottobre Silvano Maria Tomasi ha compiuto ottant'anni e la nomina decisa dal Papa arriva a conclusione di una carriera impegnativa e prestigiosa, spesa a varie latitudini. Nato a Casoni di Mussolente (Vicenza), entra nella congregazione fondata da Giovanni Battista Scalabrini e dedicata al servizio missionario ai migranti, nel 1999 viene consacrato arcivescovo di Asolo, dal 1989 al 2006 è segretario del dicastero vaticano per i migranti, successivamente è nominato nunzio

apostolico in Etiopia, Eritrea e a Gibuti, poi Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra. Dal 2016 ha ricoperto l'incarico di segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, poi confluito nel Dicastero per lo sviluppo umano integrale.

Lei fa parte della famiglia religiosa fondata da Scalabrini, considerato il patrono dei migranti.

È noto a tutti quanto il tema delle migrazioni sia caro a papa Francesco, anche se il suo pensiero viene a volte travisato. Il Santo Padre sollecita una visione integrale, che comprende il necessario impegno per l'accoglienza, la considerazione delle reali possibilità di praticarla da parte delle società ospitanti, lo sforzo per una integrazione che sappia valorizzare le diverse identità, la consapevolezza che le migrazioni sono strettamente legate al divario economico tra le aree del pianeta, alle guerre, ai cambiamenti climatici. Alla base di tutto c'è il richiamo all'appartenenza a un'unica famiglia, la famiglia umana, come ribadito anche nell'enciclica "Tutti fratelli".

Ha lavorato per molti anni nella diplomazia vaticana, un'attività fatta di trattative lunghe e discrete, apparentemente poco efficace sul breve periodo, e che in questa epoca si misura con comportamenti che obbediscono piuttosto alla logica della forza. Anche la pandemia del Covid19 rende evidente che nessuno può salvarsi da solo: sia-

mo legati gli uni agli altri, l'efficacia delle risposte è legata alla capacità di cercarle insieme. Questo rientra nella logica del multilateralismo a cui la Santa Sede si ispira e che si è esplicitata in una presenza qualificata nelle grandi organizzazioni internazionali. È un modo per costruire quella cultura dell'incontro che questo pontificato indica come metodo per le relazioni tra le persone e gli Stati. È un lavoro paziente, che implica la ricucitura dei rapporti e dei cuori, e coinvolge sia gli assetti diplomatici, sia la costruzione di una mentalità che vede nell'altro una chance piuttosto che un pericolo.

Lei è nato a Casoni di Mussolente, un paese che detiene una sorta di record di vocazioni religiose: 157 consacrati dalla fine dell'Ottocento. Qual è il segreto di questa "fecondità"?

La nostra terra è fatta di gente operosa e di famiglie con solide radici evangeliche vissute nella semplicità della vita quotidiana. Spero che anche la mia nomina possa contribuire a mantenere questa particolare "fecondità", specialmente qui in Occidente c'è grande bisogno di persone che dedicano tutta la loro esistenza a testimoniare Cristo e al servizio della Chiesa.



Tomasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

